

## Il Laboratorio per lo studio del paesaggio sonoro e delle tradizioni musicali della Valle del Sacco

La Valle del Sacco coincide con quell'area del Lazio che si estende da Valmontone (a nord) fino a Ceprano (a sud, dove il fiume Sacco, dopo aver percorso circa 80 chilometri, si immette nel Liri), delimitata a nord-est dai monti Prenestini e Ernici e a sud-ovest dai monti Lepini, e comprendente la parte meridionale della provincia di Roma e quella settentrionale della provincia di Frosinone.

Il gruppo di ricerca Val'S, impegnato nella costituzione e gestione del *Laboratorio per lo studio del paesaggio sonoro e delle tradizioni musicali della Valle del Sacco*, è formato da etnomusicologi che si occupano della documentazione delle culture tradizionali e dei patrimoni culturali etnofonici. È attualmente costituito da Emiliano Migliorini (coordinatore del progetto), Emilio Di Fazio, Salvatore Rossano e Igno Pucello.

Il Laboratorio si propone di documentare, tutelare e promuovere i patrimoni sonori della Valle, incentivando la conoscenza, la ricerca sul campo, la documentazione, la catalogazione e la divulgazione della cultura musicale, nelle sue forme tradizionali e contemporanee (attraverso la rilevazione del patrimonio etnofonico dell'area e la definizione del paesaggio sonoro). Allestisce, inoltre, occasioni di incontro, di sperimentazione e di scambio tra chi pratica discipline attinenti al progetto e si propone come interlocutore nei confronti di enti pubblici e privati interessati a progetti di ricerca, documentazione, catalogazione, pianificazione territoriale, formazione, che comportino conoscenze

specifiche o attinenti a quelle musicologiche, etnomusicologiche ed etnoantropologiche.

L'attività di ricerca, condotta talora individualmente e sempre più spesso in rilevazioni effettuate in equipe, ha portato alla costituzione di un archivio in progressiva implementazione.

Questo cd, una selezione del materiale d'archivio che dovrebbe costituire il primo tassello di una collana di pubblicazioni sulle tradizioni musicali della Valle del Sacco, offre la possibilità di dare uno sguardo d'insieme (seppur rappresentativo e quindi necessariamente sintetico) alla cultura musicale del territorio e di mostrarne l'articolazione. Il Laboratorio ha di recente attivato una vasta campagna di ricerca sull'area, che dovrebbe permettere la prossima pubblicazione di monografie su aree specifiche, su generi, su tecniche esecutive attraverso cui approfondire diversi temi d'interesse etnomusicologico.

Nel disco troviamo un'ampia presenza di generi musicali: brani strumentali per il ballo e l'intrattenimento (*Saltarello, Valzer di Schizzetto*), canti narrativi (*La storia di Gina Fonti e Tito, Pia de' Tolomei*), canti sociali (*La C.A.P.I.T.O.*), canti lirico-monostrofici (*Tira ponente, Stornelli al doppio flauto, Macchiarola, Stornelli a saltarello*), canti e musiche rituali (*Canzone de Carnuale, Pìoccata di Pasqua, Santa Barbara, Gli ardarino*), una ninna-nanna registrata ad Anagni; inoltre, canti di pellegrinaggio (*Inno a San Cataldo, Inno per Santa Maria a Fiume, Canzonetta in lode alla Santissima Trinità, Santa Anatolia*), canti della Settimana Santa (*Gesù mio con dure funi, Trisagion*), inni sacri eseguiti dalle bande locali (*Inno a San Rocco, Inno a San Quirico*).

## Group of research “Val’S”

*Valle del Sacco spreads for about 80 kilometres from Valmontone (northwards) to Ceprano (southwards); it is limited to the north-east by the Prenestini and Ernici Mountains and to the south-west by the Lepini Mountains. It includes the southern part of the Province of Rome and the northern part of the Province of Frosinone.*



*The group of research “Val’S”, engaged in the establishment and management of the Laboratory aimed at studying sound and musical traditions of Valle del Sacco, is made up of ethnomusicologists who are concerned with the documentation of traditional cultures and cultural sound heritage.*

*At present it comprises Emiliano Migliorini (project coordinator), Emilio Di Fazio, Salvatore Rossano and Igino Pucello.*

*The Laboratory intends to document, to protect and foster the sound heritage of Valle del Sacco by boosting the knowledge,*

*the field research, the documentation, cataloguing and spreading of the musical culture in its traditional and contemporary forms.*

*This CD, which is the first of a collection about the region, presents a general background of the musical culture in this area; instrumental tracks for dancing and entertainment (Saltarello, Valzer di Schizzetto), narrative songs (La storia di Gina Fonti e Tito, Pia de’ Tolomei), lyrical genre with one stanza (La C.A.P.I.T.O, Tira ponente, Stornelli al doppio flauto, Macchiarola, Stornelli a saltarello), sacred hymns performed by bands (Inno a San Rocco, Inno a San Quirico), pilgrimage songs (Inno a San Cataldo, Inno per Santa Maria a Fiume, Canzonetta in lode della Santissima Trinità, Santa Anatolia), Holy Week songs (Gesù mio con dure funi, Trisagion), ritual songs and pieces of music (Canzone de Carnuàle, Pitoccata di Pasqua, Santa Barbara, Gli ardarino) and a lullaby recorded in Anagni.*



## 1. Saltarello

Antonio Siliti (*cinfulitto*, flauto diritto di canna) | Collacciano, Anagni (Fr), 9 marzo 2009 | reg. Emiliano Migliorini

Antonio Siliti, ottantenne residente a Collacciano, frazione periferica di Anagni, ha svolto varie attività lavorative, tra cui il pastore. In quel contesto ha imparato le tecniche costruttive ed esecutive di strumenti di canna e di legno (flauti di corteccia e di canna, diritti e traversi; flauti doppi di canna; flauti di corteccia a coulisse, oggi costruiti anche con tubi di plastica; clarinetti di canna; *ciamarette*, zampognelle costruite con vesciche o pelli di piccoli animali su cui venivano innestati un chanter di canna e un canneggio per l'insufflazione; fischietti di canna) e di oggetti sonori (*scrocappalle* o *sciuppitto*, strumento giocattolo ricavato da legno di sambuco che imita le funzioni di un fucile; *cattici*, tamburo a frizione). Ha memorizzato, inoltre, un esteso corpus di brani vocali e strumentali (dai canti narrativi agli stornelli) e alcune dei motivi che esegue sul *cinfulitto* (flauto diritto di canna a bocca zeppata, con quattro fori anteriori e uno posteriore) sono adattamenti di melodie tratte dal repertorio cantato.

Questa esecuzione su flauto singolo è un saltarello, modulo che il suonatore utilizza (con piccole variazioni) anche per inframezzare gli stornelli.

## 2. Tira Ponente

Luigi Valeri (voce) | Segni (Rm), 04 marzo 2008 | reg. Igino Pucello

Stornello appartenente alla categoria “a miète”, per l'uso che se ne faceva nello specifico contesto della mietitura. Veniva eseguito generalmente dalle donne che conciaivano il grano, rivolto agli uomini che si riposavano dalle fatiche del lavoro. La ricchezza di

fioriture in chiusura di verso e l'allungamento sulle vocali di cesura riconducono ad uno stile esecutivo arcaico.

*Tira Ponente mio, tira Ponente.*

*Assìga la camisa àllo mio amante*

*Assìga la camisa àllo mio amante*  
*ca la tè 'nfissa màcira colente.*

## 3. Valzer di Schizzetto

Gino Tomassini (fisarmonica) | Segni (Rm), 7 marzo 2008  
reg. Emiliano Migliorini, Igino Pucello

Questo brano strumentale prende il nome da Vincenzo Priori detto “Schizzetto”, di Segni, barbiere e valente suonatore di fisarmonica e chitarra. Le barberie, oltre a fungere da luogo d'incontro per i musicisti del paese, erano una fucina musicale di riguardo, dove giovani musicisti apprendevano repertorio, tecnica e stile esecutivo.



#### 4. La C.A.P.I.T.O.

Cesare Vari (voce) | Segni (Fr), 22 ottobre 2007 | reg. Igino Pucello

Canto di chiara matrice romanesca, fu composto da Cesare Vari in occasione della fondazione, alla fine degli anni '60, della C.A.P.I.T.O. (Cooperativa Anonima Per Il Trasporto Operaio), creata per percorrere il tragitto Segni-Colleferro-Castellaccio, in concorrenza con l'impresa di trasporti precedente. Il canto denuncia la cupidigia della ditta Fratelli Centi, in relazione all'aumento progressivo del prezzo del biglietto, che penalizzava gli operai che da Segni si spostavano giornalmente nelle fabbriche di Colleferro.

La struttura tipica che si ritrova in questo tipo di brani ("alla sor Capanna") è una quartina di endecasillabi a rima alternata a cui seguono due ottonari in rima baciata, un quinario e un endecasillabo. A questa tipologia di versificazione metrica possono appartenere componimenti di una sola strofa, oppure più strofe legate da un filo narrativo<sup>1</sup>.

*C'è 'n gruppo de operai più resoluti  
hanno formato a Segni la C.A.P.I.T.O.  
E tutti quanti assieme son decisi  
ma per raggiunge pur proprio destino.  
Noi con quel solo prezzo  
sentirete che v'è appresso  
non ci par vero  
de fà servizio Segni-Colleferro.*

---

<sup>1</sup> Cfr. Monica SANFILIPPO, *Lo stornello: una forma musicale tra mondo contadino e tradizioni urbanizzate*, in Giorgio ADAMO (a cura di), *Il canto popolare nel Lazio*, Roma 2003: 95-131.

*Come [remirizzarsi] è una gran cosa  
è una vera socelizzazione.*

*Pe' chi non l'ha capita è vergognosa  
certo nessuno glie fà la compassione.*

*V'eramate in questa zona questo qui poco se sona  
qualche padrone  
voleva proebbi' la concessione.*

*Dopo un lunga lotta a ferri corti  
e giù e su pe' quei ministeri.*

*Sceglieron deputati co li ministri  
de più con tutti sti concessionari.*

*Ora giunto sul momento s'è ricorso al Parlamento  
comunque sia,  
s'è messo a posto stà democrazia.*

*Di nome c'hanno messo la C.A.P.I.T.O  
è fatto apposta per quarche testone.*

*Ancora c'è chi non l'ha capito  
non la sanno piglia' la decisione.*

*Diecimila pe' l'azione cento pe fà l'iscrizione  
questa è la scoria de mettese le mani 'lla saccochia.*

#### 5. Stornelli a saltarello

Valerio Rosatelli (organetto), tamburello, chitarra | Festa dell'Agricoltura, Pantano, Segni (Rm), 21 giugno 2009 | reg. Emiliano Migliorini

Gli stornelli, generalmente intonati su un accompagnamento "a saltarello" suonato dall'organetto, mostrano nell'area della Valle del Sacco una particolare vitalità. Diffusi anche tra esecutori molto giovani, sono cantati (per lo più a dispetto) in tutte quelle occasioni in cui la musica svolge un ruolo ricreativo e di aggregazione, come nelle feste, nelle celebrazioni riguardanti il ciclo della

vita e in alcuni momenti di svago durante i pellegrinaggi.

Il testo degli stornelli è solitamente strutturato su due endecasillabi, di cui il secondo viene ripetuto. In genere le strofe formano sequenze di almeno due terzine e il verso finale funge da collegamento, diventando il primo verso della terzina successiva. Tra una strofa e l'altra, il cantore (o gruppo di cantori) lascia effettuare all'organetto l'esposizione di un motivo d'intermezzo basato su interventi melodici di tipo scalare, ricchi di abbellimenti.

Il saltarello che accompagna il canto si costituisce di singoli moduli melodico-ritmici, esposti in forme iterate e variate. I moduli possono essere impostati su un basso tenuto (più adatto per la danza) o "pizzicato" (cioè puntato, utilizzato maggiormente per il canto); nello sviluppo della sonata sono saltuariamente inserite sezioni che potremmo definire "di intensificazione", in cui si producono figure di ostinato, ottenute soprattutto attraverso una tecnica basata sulla rapida apertura e chiusura del mantice.

*Sapesse le virtù che c'ha la donna  
porta le mela 'm petto e 'n se le magna  
porta le mela 'm petto e 'n se le magna*

*porta le mela 'm petto e 'n se le magna  
quando piglia marito le conzogna  
quando piglia marito le conzogna*

*quando piglia marito le conzogna  
c'ha il paradiso sotto e 'n se vergogna  
c'ha il paradiso sotto e 'n se vergogna.*

*Sapesse la virtù che c'ba il gallo  
de le galline se capa la meglio  
de le galline se capa la meglio*

*de le galline se capa la meglio  
gli fa chichiricchi monta a cavaglio  
gli fa chichiricchi monta a cavaglio.*

*E questo è il ricoletto delle belle  
se fanno cavalcà comme cavalle  
se fanno cavalcà comme cavalle*

*se fanno cavalcà comme cavalle  
se fanno mugne comm' a pecorelle  
se fanno mugne comm' a pecorelle.*

## 6. Macchiarola<sup>2</sup>

Stefano Quattrococchi (organetto), Giammarco Scaccia (organetto), Carlo Iorio (*autofù*) | Maniano, Frosinone, 2 ottobre 2007 | reg. Emiliano Migliorini

Il canto *alla macchiarola*, definito anche "all'antica", ha un portamento più lento rispetto agli stornelli. Il brano registrato a Maniano presenta esclusivamente la parte strumentale (cfr. trascrizione a pag. 20), ma – quando cantato – utilizza lo stesso materiale testuale degli stornelli, spesso connotato da contenuti spiccatamente licenziosi e di sdegno. Nella *macchiarola*, al termine di ogni strofa cantata, la vocale finale viene allungata e appoggiata sull'accordo di tonica tenuto dall'organetto.

---

<sup>2</sup> Pubblicato in Emiliano MIGLIORINI, Salvatore ROSSANO, *La Radeca. Voci suoni gesti del Carnevale di Frosinone*, Udine 2008.

## 7. Stornelli

Antonio Silti (flauto doppio di canna, voce)  
| Collacciano, Anagni (Fr), 3 luglio 2009 | reg. Emiliano  
Migliorini

Per eseguire frasi musicali d'intermezzo che si alternano al canto, Antonio utilizza in questo brano un flauto doppio di canna, ottenuto appaiando due flauti diritti a bocca zeppata, tenuti insieme da un elastico, su cui sono prodotte piccole migliorie (come l'inserimento di uno spessore di legno o di altro materiale tra le due canne, per permettere ai flauti di divergere). La melodia prodotta dal doppio flauto, connessa all'esecuzione di stornelli, è eseguita esclusivamente sulla canna destra dello strumento, mentre la mancina tiene un bordone. Le due canne non sono perfettamente allineate sulla stessa tonalità: una scelta costruttiva effettuata per ottenere un leggero scarto d'intonazione che produce un effetto armonico particolare.

*E quando se marita la ciociarà  
e chi ci dà lo spago e chi la ciocia  
e chi ci dà lo spago e chi la ciocia*

*e chi ci dà lo spago e chi la ciocia  
e quando la ciociarà s'è maritata  
gli spago è rutto e la ciocia è sfasciata  
gli spago è rutto e la ciocia è sfasciata.*

*Oh Filomena  
e fattela de lana la camiciola  
e fattela de lana la camiciola*

*e fattela de lana la camiciola  
ca la montagna lo vento ce tira.*

*Quando lo pucuraro va a Maremma  
Se crede d'esse giudice e notaio  
Se crede d'esse giudice e notaio*

*se crede d'esse giudice e notaio  
la coda della pecora è la penna  
lu sicchio dello latte è il calamaio  
muco de fregna c'è lu pucuraro.*

*Vecci marito mio, vecci stasera  
le so remisse la bianche lenzola  
le so remisse la bianche lenzola*

*le so remisse la bianche lenzola  
e pure la coperta ricamata.*

*Sta zitta moglie mia n'ce pozzo venine  
le so lassate le pecora sole  
le so lassate le pecora sole.*

*Vacci marito mio, vacci stasera  
e vacci che non pozz'è revenine  
te prèm(e)n' più le pecora che mine  
te prèm(e)n' più le pecora che mine.*

## 8. La storia di Gina Fonti e Tito

Virginia Terilli (voce) | Anagni (Fr), 23 luglio 2005 | reg.  
Emiliano Migliorini

Canto narrativo che l'esecutrice dichiara di avere appreso dai cantastorie durante l'adolescenza. Il testo, organizzato in quartine di decasillabi, fa ricorso a degli stereotipi narrativi che descrivono le delusioni amorose di Gina, tradita dal promesso sposo Tito, da cui aspetta un bambino. Come nella

gran parte di questi componimenti la storia è segnata da un finale tragico<sup>3</sup>.

*Gina Fonti gentil pastorella  
che l'amore faceva con Tito  
lei sperava che presto marito  
suo ne fosse, gentile così.*

*Ma da un dì però Tito tardava  
a recarsi a trovar la sua Gina  
e difatti una brutta mattina  
lui ci va e gli dice così:*

*"Senti Gina non posso sposarti  
e più non batte per te questo cuore  
tròvati pure un altro amatore  
e un'altra donna io devo sposar".*

*Gina in pianto rispose "Sei un vile  
e tu lo sai in che stato io sono  
se tu mi lasci così in abbandono  
tu lo vedrai te la faccio paga".*

*[e lui se fa una risata e gli dice]  
e non curando la triste minaccia  
e contento felice s'affaccia  
da Maria che ora vuole sposar.*

---

<sup>3</sup> Alcune versioni di questo canto sono state registrate da Dante Priore in rilevazioni effettuate tra il 1973 e il 1983 nel Valdarno superiore: cfr. D. PRIORE (a cura di), *Il repertorio dei cantastorie*, Terranova Bracciolini 2008: 52-57 e il CD 1 (brano 10) allegato al volume. La versione anagnina, che differisce da queste per alcuni caratteri melodici, è ridotta di qualche strofa ed è mancante della parte finale del canto in cui vi si racconta del pentimento e dell'arresto di Gina (a cui è associato il cognome Forni).

*E gli dice "Maria tu lo sai  
che domenica sposi saremo  
e contenti così ci ameremo  
finché nessuno dividerci potrà".*

*La domenica appena fu l'alba  
Gina da suora si veste e va via  
chi la vede non sa chi ella sia  
alla chiesa lentamente ella va.*

*E gli sposi son là nell'altare  
mentre il prete li unisce e gli dice  
"Questa coppia sia sempre felice  
e che felice per sempre sarà".*

*E seduta vicina all'altare  
una bella e gentil monachella  
impugnando la sua rivoltella  
allo sposo ci dice così:*

*"Non è gioia per te questa festa  
ma sarà solo festa di sangue  
tu non pensi a chi soffre e a chi langue  
tracinata [sic!] dal tuo disonor"*

*Prima che tutti facessero difesa  
la fanciulla dà un colpo mortale  
e Tito cade con un grido tale  
che ai parenti spavento le fa.*

*Non è bianco il vestito da sposa  
che ora porta la bionda Maria  
come pazzza ella va per la via  
invocando il suo Tito così.*

## 9. Pia dei Tolomei

Luigi Valeri (voce) | Segni (Fr), 4 marzo 2008 | reg. Igino Pucello

La storia di Pia dei Tolomei è un soggetto molto diffuso nella letteratura popolare e le vicende del suo misterioso dramma si sono rivelate spunto per il genere rappresentativo dei bruscelli toscani e dei maggi, nonché tema per l'elaborazione di canti in ottava rima divenuti repertorio di cantastorie, la cui diffusione è attestata in larga parte del centro Italia. Dante Alighieri colloca nel canto V del *Purgatorio* la storia della nobildonna senese, prima moglie di Nello d'Inghiramo dei Pannocchieschi e da costui segregata e lasciata morire, per oscuri motivi sentimentali, nel castello della Pietra in Maremma.

*Nel tempo che dei Guelfi e i Ghibellini  
repubblica a quei tempi costumava,  
batterano i Cortonesi e gli Aretini,  
specie d'ogni partito guerreggiava:  
i Pisani batteran coi Fiorentini,  
Siena con le Maremme contrastava;  
e Siena combattea contro Volterra  
non v'era posto non ci fosse guerra.*

*Un Signore di Siena che non era,  
che della Pietra vien chiamato Nello,  
spasò la Tolomei, onesta e sgherra,  
e un giusto matrimon passò con quella:  
nativa è Pia della Senese terra,  
Pietro diletto suo carnal fratello,  
e l'altro è Chino, che adesso a voi ve dico,  
Nello teneva pè fedele amico.*

*Ecco che di partenza arriva un plico,  
di carriera a cavallo una staffetta,  
l'era scritto che il campo nemico  
li avanzava, sopra i Colli in fretta.  
Rispose Nello e disse: "Al suolo antico,  
digli ch'io vengo, il mio partir si affretta;  
presto saprò trovarmi al reggimento  
come tu 'n poppa in vantaggio vento.*

## 10. Ninna nanna

Virginia Terilli (voce) | Anagni (Fr), 23 luglio 2005 | reg. Emiliano Migliorini

Già documentata nel volume *Canti popolari di Ciociaria* nel 1936<sup>4</sup> (in rilevazioni effettuate nel 1931), questa suggestiva ninna-nanna ha avuto una certa fortuna esecutiva nella rielaborazione per solo e coro misto realizzata da Luigi Colacicchi (*Pro Musica Studium* 1975)<sup>5</sup>. Rispetto alla versione del 1931 il brano cantato da Virginia Terilli non presenta evidenti portamenti in chiusura di verso e manca, inoltre, della formula conclusiva delle strofe (*Ninna nonna / 'sta figlia me l'addorme la Madonna o Nonna a tine / gliu sono mia te pozza venine*).

*Ninna nanna e passa via barbone  
a casa 'n ci veni ca c'è papane  
a casa 'n ci veni ca c'è papane  
se nò papà te mena col bastone.*

---

4 Luigi COLACICCHI, *Canti popolari di Ciociaria*, Roma 1936: 18, 59-60. La nota al canto riporta: "Solistico, senza accompagnamento. Raccolto nel 1931. Esecutrice Lucia dal Monte".

5 Anna Rita COLAIANNI, *I canti popolari di Ciociaria elaborati per coro da Colacicchi*, in Gioacchino GIAMMARIA (a cura di), *Luigi Colacicchi. Musicista ed etnomusicologo*, Anagni 2003: 85-110.

*Fatte la nonna e fattell'a gliu létto  
bocuccia zucarata de confétto.  
Fatte la nonna a la culla de zippo  
andò fu cunnulato Gesù Cristo.  
Fatte la nonna e fatt'alla culla d'oro  
Andò fu cunnulato San Sidoro.*

## 11. Canzone de Carnuàle<sup>6</sup>

Banda Concertistica "Antonio Romagnoli" di Frosinone (banda) e voci miste | Festa della Ràdeca, Frosinone, 28 febbraio 2006 | reg. Emiliano Migliorini, Salvatore Rossano

Il giorno di martedì grasso, nel centro storico di Frosinone, si svolge un carnevale dagli aspetti molto particolari, una festa dai caratteri arcaici conosciuta con il nome di *Ràdeca*. Tale termine è mutuato dalla denominazione che si dà alla foglia d'agave che durante la sfilata viene impugnata dalla maggior parte dei partecipanti e agitata come una sorta di spada. L'evento sembra derivare parte della sua odierna articolazione da alcune vicende storiche risalenti alla fine del XVIII secolo. Vi si rievoca, difatti, la cacciata dalla città delle truppe francesi guidate dal generale Jean-Étienne Championnet, la cui figura in cartapesta viene portata in corteo su un maestoso carro trainato da quattro cavalli.

La musica svolge un ruolo determinante nel dispiegarsi della manifestazione, il cui il paesaggio sonoro si configura denso e stratificato. Elemento caratterizzante è la formazione di circoli danzanti che, accompagnati da bande musicali, per tutta la durata della festa cantano la nota *Canzone de Carnuàle*, ballando e alzando al cielo le *ràdeche*.

Il corteo prende avvio nel pomeriggio e, attraversando il centro della città, si chiude al

tramonto, nello stesso luogo da cui era partito, con il processo e l'esecuzione sul rogo del carnevale.

La *Canzone di Carnuàle*, ha una struttura tripartita, formata da una sezione lenta di marcia funebre [A], seguita da una vivace *tarantella* per il ritornello [B] e da una marcatata finale, definita *saltarello* [C]. Questa tripartizione viene, in realtà, concepita dai suonatori delle bande musicali come l'alternanza di due momenti, uno lento [A], l'altro veloce [B | C]:

Il passaggio tra gli elementi costitutivi A e B è caratterizzato da un suono-segnale corrispondente alla prima nota di ogni sezione che viene eseguita da un solo strumento (spesso dalla tromba), tenuta più del tempo ordinario e ad un volume più alto. Il suono-segnale, che funge da richiamo per strumenti e partecipanti, emerge molto chiaramente e crea una breve sospensione temporale che comunica, al fine di informare della variazione, l'imminente cambiamento di ritmo.

*Esseglìè, esseglìè, esseglìè...*

*Me s'è ammusciata la ràdeca :  
nen s' aradrizza chiù !*

## 12. Pitoccata di Pasqua

Emilio Lorenzi e Filippo Sportoletti (campane) | Campanile di Santa Lucia, Segni (Rm), 23 marzo 2008 | reg. Igino Pucello

A Natale, a Pasqua e in connessione con i festeggiamenti dei santi delle varie parrocchie (e quindi dei rioni) di Segni, i campanari operavano una tipologia di "sonata a festa", che prendeva il nome di "pitoccata". Chi la eseguiva era chiamato "pitoccatore".

<sup>6</sup> Pubblicato in Emiliano MIGLIORINI, Salvatore ROSSANO, *La Ràdeca*, cit.

La registrazione qui proposta è stata effettuata presso il campanile di Santa Lucia, eseguita con la tecnica a tre campane suonate da due esecutori.

### 13. Quando che Santa Barbara nascine

Maria Bonomo (voce) | Segni (Rm), 4 marzo 2008 | reg. Igino Pucello

Canto narrativo riconducibile a quella parte del repertorio dei cantastorie riguardante la vita dei Santi. L'attività dei cantastorie rappresentava il maggior elemento di trasmissione di tali componimenti, che venivano diffusi non solo per via orale, ma anche grazie alla distribuzione di 'fogli volanti' che riproducevano il testo della canzone, e che spesso contenevano disegni illustrativi.

Santa Barbara è invocata per difendersi dai fulmini e dalla morte improvvisa ed è protettrice degli artificieri, artiglieri, minatori, vigili del fuoco, carpentieri, campanari. Questo canto in Italia gode di ampia diffusione, ma a Segni assumeva un valore particolare poiché il paese offriva consistente manodopera per le industrie di esplosivi della cittadina di Colleferro.

*Quando che Santa Barbara nascine  
subbito la sua mamma se morine  
Il padre non sapeva che se ne fane  
dentro 'na grotta la mandò a buttone.*

*Quando che fu agli venticing'agni  
Pe' la nora de Barbera sua  
se messe per via per via  
voglio anda' a ritrova' Barbera mia.*

*Quando che è giunto a chelle sante porte  
raccolse 'n sasso e bussò forte forte  
S'affaccia santa Barbara dalla finestra  
Co' 'na corona in mano e n'altra in testa.*

*Glie disse Padre che sei venuto a fare  
figlia ti so trovato a maritare.  
Da tutto chiglio tempo che so nata  
da tutto chiglio tempo che me so maritata.*

*Vorrei sapere chi t'hai preso  
il figlio di Maria mi son sposato  
il figlio di Maria lascialo andare  
che un ricco 'mperatore ti voglio dare.*

*Allora cade 'n fulmine rispndente  
mazza' il padre co' tutta la gente  
ne cade n'altro di splendore  
mazza' gliò padre co' jo 'mperatore.*

### 14. Gli ardarino

Voci femminili | Acuto (Fr), maggio 1997 | reg. Emiliano Migliorini, Maurizio Sparagna

Gli "ardarini" (altarini), edificazione di spazi di preghiera dedicati alla Madonna, erano una pratica molto diffusa fino a una trentina di anni fa, in tutto il territorio dell'alta Valle del Sacco. Questi luoghi, allestiti generalmente nei pressi di un'edicola votiva, una statua o un'icona sacra, venivano addobbati con fiori, festoni, candeie, immagini sacre, e restavano attivi per tutto il mese di maggio. Vi si recavano soprattutto donne e bambini che si ritrovavano per cantare lodi a Maria e recitare orazioni e preghiere. Oltre a rivestire un'importanza devozionale, si configuravano come momento rilevante di socializzazione, e spesso terminavano con la

distribuzione di cibo e bevande (come ciambelle e vino).

*Amabile Maria  
mio gaudio e mio contento  
io voglio in ogni momento  
il nome tuo chiamà*

*Voglio portar quel nome  
cotanto al ciel gradito  
nell'alma mia scolpito  
scolpito in mezzo al cor.*

*Voglio chiamar Maria  
se spunta in ciel l'aurora  
voglio chiamarla ancora  
quando tramonta il dì.*

*Dolcissima Maria,  
La madre mia tu sei:  
Perciò sui labbri miei  
Sempre il tuo nome avrò.*

*A noi dona il tuo cuore  
Madre del buon Gesù Madre d'amore [2]*

*Maria della Grazie  
e delle grazie siete  
e fatece 'sta grazia  
e fatecela vedere  
apritece le porte  
n'segnatece la via  
co le sette allegrezze  
recitiamo n' Ave Maria  
(segue Ave Maria recitata e invocazioni).*



### 15. Inno a San Cataldo

Voci miste | Festa di San Cataldo, Supino, 9 maggio 2008 |  
reg. Emiliano Migliorini, Malvina Picariello

La festa di San Cataldo, che ricorre il 10 maggio, è preparata da una novena che scaturisce in una serie di appuntamenti rituali, fulcro delle celebrazioni. Il giorno 9, qualche ora dopo la mezzanotte, gruppi di fedeli provenienti da varie frazioni di Supino si recano verso il santuario, dove - alle prime luci dell'alba - assistono al rito dell'esposizione della statua del santo. C'è una vastissima partecipazione e l'avvenimento è vissuto con intensità emotiva e trasporto. Si canta e, al momento dell'esposizione della statua, le voci si fanno più forti e le invocazioni diventano più incalzanti.

Nel pomeriggio dello stesso giorno si assiste al trasporto del Santo Braccio, una urna d'argento che conserva le reliquie di San Cataldo, che viene trasferito in corteo dalla Collegiata di Santa Maria Maggiore al santuario.

Il giorno successivo, dopo la celebrazione della liturgia nella chiesa di San Pietro, si svolge la processione a cui prendono parte pellegrini provenienti da vari comuni della Valle del Sacco e dei Monti Lepini. La Statua di San Cataldo, portata a spalla da circa cinquanta “incollatori”, attraversa il centro storico di Supino per poi fare ritorno al santuario, dove rimane esposta fino all'ultimo sabato di giugno.

Il brano presente nel cd è stato rilevato durante il rito dell'esposizione.

## 16. Vergine Santa e Misericordiosa

Voci femminili | Santuario di Santa Maria a Fiume, Ceccano (Fr), 2 dicembre 2006 | reg. Emilio Di Fazio, Emiliano Migliorini

Brano in onore di Santa Maria del Fiume, registrato non in funzione all'interno del santuario a lei dedicato.

L'ultima domenica di maggio gli abitanti di Ceccano e dei comuni limitrofi si recano in pellegrinaggio al santuario di Santa Maria del Fiume. La chiesa, posta sulla riva del Sacco, nei pressi del punto di confluenza con il fiume Cosa, è di antica origine; essa fu edificata nel 1196 sulle rovine di un precedente edificio religioso. Il ritrovamento di numerose testimonianze archeologiche nei pressi del sito ove sorge il santuario, conferma la presenza di costruzioni di epoca romana.

Santa Maria del Fiume è stata il fulcro della vita religiosa di Ceccano e dei paesi vicini e il calendario liturgico ad essa collegato si articolava in diversi momenti di vita religiosa: festeggiamenti in onore della Madonna del Fiume si tenevano il 25 luglio, data della consacrazione della chiesa; la festa fu poi spostata al 15 agosto, giorno dell'Assunzione al cielo

della Vergine. In questa ricorrenza sia ai vesperi che ai riti liturgici partecipava il clero locale, mentre la festa pubblica si teneva il 31 maggio. Per questa data le compagnie cominciavano ad arrivare al seguito dei loro stendardi, a volte anche dopo qualche giorno di cammino, pernottando per lo più all'aperto. Molti muovevano dai paesi vicini, soprattutto dalla Valle del Sacco, che risuonava di inni e di canti dei devoti che affluivano per venerare e richiedere la grazia alla Madonna, come testimoniano i numerosi ex-voto conservati nella chiesa.

L'ultima guerra colpì tragicamente il santuario di Santa Maria del Fiume che, il 26 gennaio 1944, venne quasi completamente raso al suolo dai bombardamenti degli alleati che intendevano con tale azione indebolire le retrovie tedesche e fiaccarne la resistenza al fronte di Cassino. Dalla distruzione si salvò miracolosamente la statua della Madonna, rinvenuta tra le macerie con danneggiamenti relativamente contenuti.

*Vergine Santa e misericordiosa,  
Santa Maria del Fiume venerata,  
l'Immagine sei Tu miracolosa  
Da noi cristiani tanto festeggiata.*

*Tu sei la gloria  
di questa tua città.  
La Madre sei pietosa  
della Cristianità.*

*Tu porgi sempre ascolto alle preghiere  
d'ogni cristiano che ti chiede aiuto;  
di consolar chi soffre è il tuo mestiere  
per la grazia di Dio che hai ricevuta.*

*O Madre Santa,  
noi ti doniamo il cor  
e tu facci la grazia,  
o Madre del Signor.*

*Voi lo sapete tutti Ceccanesi  
le belle grazie che farà Maria.  
E' nominata in tutti i paesi.  
essa è la vera Madre chi ci sia.*

*O Madre Santa,  
o fonte di pietà.  
Tu sei la Salvatrice  
della umanità.*

*Ed oggi ogni devoto che ha coscienza  
accorre qui a Ceccano a far gran festa,  
a venerar la Santa Onnipotenza  
e per aver la grazia che le ha chiesta.*

*Ed in Ceccano  
sempre si griderà:  
Viva la Santa Madre  
di grazia e di bontà.*

## **17. Inno a San Quirico**

Banda Musicale de La Forma | Festa di San Quirico, Serrone  
(Fr), 14 luglio 2008 | reg. Emiliano Migliorini

San Quirico è una piccola frazione del comune di Serrone che sorge attorno ad una antica chiesa posta su un fianco del monte Scalambra. San Quirico, uno dei più giovani martiri della cristianità, viene solitamente associato alla figura di sua madre Giulitta. La leggenda, difatti, racconta che Giulitta venne fatta arrestare col il suo bambino dal governatore romano Alessandro, con l'accusa di

essere cristiana e, sottoposta a prolungati interrogatori allo scopo di farla abiurare, fu costretta a confessare la sua fede. Quirico, tenuto da Alessandro sulle ginocchia, vista la madre sofferente e sentite le sue parole, si disse anch'egli cristiano e morì scaraventato a terra dal governatore. La madre, dopo terribili torture, fu infine decapitata.

La festa, che vede una nutrita presenza di bambini che recano in omaggio fiori e piante al piccolo santo, è caratterizzata da una processione molto partecipata che attraversa l'abitato. Durante il tragitto la statua di San Quirico viene fatta sostare dinanzi ad alcune abitazioni, dove si recitano preghiere e si cantano lodi.



## 18. Inno a San Rocco

Banda Musicale di Gavignano | Festa dell'Assunta, Gavignano (Rm), 14 agosto 2008 | reg. Emiliano Migliorini

A Gavignano, la parte mediana del mese di agosto presenta un ricco calendario di eventi tra cui spiccano le feste dedicate all'Assunta e a San Rocco. I festeggiamenti, che hanno inizio il 6 agosto con la traslazione della statua di San Rocco nella chiesa di Santa Maria Assunta, vedono una larga partecipazione e sono caratterizzati da una sentita processione che si svolge la sera del 14, in cui si intonano canti e la banda musicale accompagna il corteo che attraversa il paese.

## 19. Invocazioni dei portatori

Voci maschili | Festa di Sant'Ambrogio, Ferentino (Fr), 1 maggio 2009 | reg. Emiliano Migliorini

La festa del patrono di Ferentino, Sant'Ambrogio ("Sant'Ambrosi" per i ferentinati), che cade il primo di maggio, è preceduta da una "novena" che vede incrociarsi eventi religiosi, civili e ricreativi. Una folla imponente assiste agli appuntamenti religiosi e partecipa alla processione con le reliquie del santo che si snoda in tortuosi percorsi per le strette vie del paese, appositamente addobbate con nastri e drappi rossi (molti recanti le immagini del santo a cavallo), fiori, luminarie.

La maggior parte dei devoti non prende parte attivamente al corteo processionale, ma si limita ad esserne spettatore, mentre vi è una numerosa presenza di confraternite, che seguono gli "incollatori" con la macchina di Sant'Ambrogio. La statua equestre del santo viene trasportata da gruppi di sedici portatori, che hanno necessità di effettuare saltuariamente brevi soste per il cambio; al momento

della ripartenza si incitano l'un l'altro lanciando per tre volte il grido "Evviva Sant'Ambrosi!" a cui risponde la massa di fedeli. Il 2 maggio la festa si chiude con il rito del congedo, in cui la statua argentea di Ambrogio viene ricollocata nella propria edicola.

I festeggiamenti si collegano ad una serie di attività connesse ai riti del fuoco, tra cui il bruciamento di un alto cono di stoppie e altri materiali di scarto, denominato *Pantasma*<sup>7</sup>.



7 Con questo nome o simili (*pantasma*, *pupazza*) vengono chiamati grandi fantocci con proprietà pirotecniche, protagonisti di alcune celebrazioni nel Lazio e nell'Abruzzo. Talvolta all'interno del pupazzo vi è un manovratore che aziona i fuochi ed effettua movimenti e anche balli. Generalmente il fantoccio viene bruciato al termine dei festeggiamenti.

## 20. A Sant'Ambrogio martire

Voce megafonica del parroco e voci femminili | Festa di Sant'Ambrogio, Ferentino (Fr), 1 maggio 2009 | reg. Emiliano Migliorini

*A Sant'Ambrogio martire, campione della fede  
lieto si volge il popolo, ch'è del suo sangue erede;  
dei suoi favori memore, innanz' a lui si piega,  
con fede ardente prega e con l'antico amor.*

*Ambrogio martire, di noi ricordati  
Dal male libera chi fida in te!  
La forza donaci, a Cristo legati;  
il gaudio impetraci eterno in ciel.*

## 21. Canzonetta in lode alla Santissima Trinità<sup>8</sup>

Compagnia di Anagni San Bartolomeo (voci miste) e banda musicale di Gavignano | Pellegrinaggio alla Santissima Trinità di Vallepia, Vallepia (Rm), 13 giugno 2003 | reg. Emiliano Migliorini

La festa della Santissima Trinità, che ricorre la prima domenica dopo Pentecoste, convoglia al santuario del monte Autore un gran numero di pellegrini che - generalmente organizzati in "compagnie" - si muovono da una vasta area dell'Italia centrale. Molti di loro giungono a Vallepia dopo decine di chilometri di cammino, testimoniando una devozione estremamente viva: le compagnie mettono in atto numerosi comportamenti rituali non inseribili all'interno della prassi liturgica e nell'ufficialità degli esercizi religiosi (tra i quali riti di comparatico, atteggiamenti dendroforici, lancio di sassi nei ruscelli e ai piedi delle croci).

Il ciclo culturale collegato al santuario si sviluppa da maggio a ottobre e, all'interno di questo arco temporale, si riscontrano ulteriori occasioni celebrative: seconda per ordine di importanza e affluenza è la festa di Sant'Anna, il 26 luglio.

La musica e il canto rivestono un valore centrale. I devoti, spesso accompagnati da strumenti musicali, cantano inni alla Santissima Trinità e l'eco delle loro voci risuona nell'ambiente circostante, creando un "paesaggio sonoro" altamente suggestivo<sup>9</sup>. Il canto più eseguito è la *Canzonetta in lode alla Santissima Trinità*, intonata in stili differenti dalle diverse compagnie nei momenti più importanti del viaggio verso il santuario.

Da Anagni muovono varie compagnie per il pellegrinaggio a Vallepia: San Giovanni, San Pancrazio, San Filippo, Tufano, Monti e, appunto, San Bartolomeo. Quest'ultimo è un agglomerato periferico nato nel mezzo della Valle del Sacco. In questa versione alle strofe della *Canzonetta* vengono interposte sezioni strumentali della banda di Gavignano, che sostituiscono il consueto ritornello *Viva viva sempre viva / quelle Tre Person divine / quelle Tre Person divine / la Santissima Trinità*. Caratteristico è anche l'annuncio dei versi lanciato per ogni strofa dalla voce guida, per permettere ai fedeli di orientarsi nell'esecuzione di un testo formato da numerose strofe.

---

<sup>9</sup> Cfr. Emilio DI FAZIO, Emiliano MIGLIORINI, *“La montagna risuona di canto...”*. Il paesaggio sonoro del pellegrinaggio alla Santissima Trinità del Monte Autore, in Paola Elisabetta SIMEONI (a cura di), *Fede e tradizione alla Santissima Trinità di Vallepia*. 1881-2006, Roma 2006: 65-75.

---

<sup>8</sup> Brano conservato presso l'Archivio Laboratorio DemoEtnoAntropologico dell'ICCD [ICCD-DEAA 0041].

*Fu miracolo evidente  
che ogni anno si rinnova  
ed ognun le grazie trova  
dalla santa Trinità.*

*Scorre l'acqua da ogni parte  
quanto più la gente arriva  
dallo scoglio onde deriva  
chi si vuole dissetar*  
(invocazioni alla Trinità e Sant'Anna).



## 22. Sant'Anatolia

Federica (tamburello) | Artena (Rm), 2001 | reg. Roberto Botteri, Emilio Di Fazio, Angelo Giuliani

Annualmente il santuario di Santa Anatolia a Gerano è meta di pellegrinaggio per molti comuni dell'alta Valle del Sacco, da cui partono numerose compagnie. In passato il pellegrinaggio veniva effettuato a piedi e la festa era collegata ad una fiera che vedeva la presenza di famiglie zingare (che si occupavano della compravendita di cavalli) e in cui era possibile acquistare tamburelli, tra i tanti oggetti d'uso quotidiano in vendita dagli ambulanti. Molte

sono le testimonianze di pellegrini che ricordano un ruolo preminente delle musiche e dei balli, al suono degli organetti e al ritmo dei tamburelli.

L'esecutrice del brano è una donna di ottanta anni che ha appreso l'uso dello strumento durante l'infanzia da alcune anziane di Artena, suo paese natale. Pur emigrando in Inghilterra, dove è vissuta per molti anni, ha conservato l'abilità esecutiva. Il brano è caratterizzato da una tecnica a rimbalzo su ritmo binario-ternario e sfasature d'accento su cui la stessa donna esegue uno dei canti in uso per il pellegrinaggio a Gerano.

### *Sant'Anatolia*

*l'anello che mi fece era di paglia  
l'anello che mi fece era di paglia*

*l'anello che mi fece era di paglia  
mi s'è 'ngannato a me povera donna  
mi s'è 'ngannato a me povera donna*

*ma comme s'ona bè 'sto campanello  
l'è rivenuto da monte Cavallo  
l'è rivenuto da monte Cavallo.*

## 23. Gesù mio con dure funi

Voci miste | Venerdì Santo, Serrone (Fr), 29 marzo 2002 | reg. Emiliano Migliorini

*Gesù mio con dure funi*, brano penitenziale la cui composizione si fa risalire a Sant'Alfonso Maria de' Liguori, è uno dei canti più eseguiti dell'ampio repertorio connesso alle celebrazioni della Settimana Santa. Formato da numerose strofe, che illustrano alcuni episodi della Passione di Cristo (legatura, percosse, sputi, flagelli, spine, chiodi, croce, lancia ed infine la Madre addolorata), ne viene qui presentato

un frammento molto suggestivo, registrato a Serrone durante la processione serale del venerdì di Pasqua.

*Gesù mio, le sacre membra  
chi inumano ti flagellò?  
Sono stato io l'ingrato  
Gesù mio perdon pietà.*

*Gesù mio, la nobil fronte  
chi di spine ti coronò?  
Sono stato io l'ingrato  
Gesù mio perdon pietà.*

*Gesù mio, sulle tue spalle  
chi la croce ti caricò?  
Sono stato io l'ingrato  
Gesù mio perdon pietà.*



## 24. **Trisagion (Agios o Theos)**

Voci miste | Venerdì Santo, Morolo (Fr), 10 aprile 2009 |  
reg. Emiliano Migliorini

Il *Trisagion* (che significa “tre volte santo”) è generalmente usato nella liturgia delle chiese orientali cattoliche e ortodosse. Nei riti liturgici cattolici maroniti e greci precede il *Prokeimenon* (che introduce l'Epistola). Presente anche nella chiesa latina, compare nella cerimonia del Venerdì Santo e si collega all'antica liturgia, comune anche al rito bizantino, dei presantificati (ostie pre-consacrate e distribuite ai fedeli).

Il *Trisagion* non è contenuto nell'attuale Breviario poiché, attraverso le modifiche e la semplificazione rubricale, che prevedeva l'abolizione delle preci feriali (di cui esso fa parte) e delle preghiere considerate extraliturgiche, fu escluso dalla nuova edizione del *Breviarium Romanum* del 1961, promulgato da Giovanni XXIII.

In questa versione, registrata durante la rappresentazione della Passione vivente del Venerdì Santo di Morolo, il contenuto è espresso alternativamente in greco e in latino.

*Agios o Theos  
Sanctus Deus  
agios ischyros  
Sanctus fortis  
agios athanatos  
eleison imas  
Sanctus immortalis  
miserere nobis.*

*Allegretto moderato* [pizzicato]

[25"]

The first system of music consists of two staves. The upper staff is in treble clef with a key signature of one sharp (F#) and a 6/8 time signature. It begins with a series of eighth-note chords, followed by a melodic line of eighth notes. The lower staff is in bass clef and contains a steady eighth-note accompaniment.

The second system continues the piece. The upper staff features a melodic line with eighth notes and some triplets, followed by a series of chords. The lower staff maintains the eighth-note accompaniment.

The third system shows the continuation of the melodic and accompanimental parts. The upper staff has chords and a melodic phrase, while the lower staff continues with the eighth-note accompaniment.

The fourth system concludes the piece. The upper staff features chords and a final melodic phrase, and the lower staff ends with the eighth-note accompaniment.

## Fotografie

- Foto di copertina: 2009, Emiliano Migliorini  
2: Il corteo della Ràdeca, Frosinone, 2005, foto Sonia Roa  
4: Antonio Silti suona il flauto doppio, Anagni (Fr), 2009, foto Emiliano Migliorini  
5: Vincenzo Priori in bottega con il figlio, Segni (Rm) 1951, propr. Rinaldo Priori  
13: Uscita della macchina di San Cataldo, Supino (Fr) 2009, foto Emiliano Migliorini  
15: La statua di San Quirico, Serrone (Fr), 2008, foto Emiliano Migliorini  
16: La macchina di Sant'Ambrogio, Ferentino (Fr) 2009, foto Emiliano Migliorini  
18: La compagnia di San Bartolomeo in partenza, Anagni (Fr) 1997, foto Emiliano Migliorini  
19: La Via Crucis, Morolo (Fr), 2009, foto Emiliano Migliorini  
21: Gavignano (Rm), foto Emiliano Migliorini  
22: La "barberia" di Schizzetto, Segni (Rm), anni 50, propr. Rinaldo Priori  
23: La processione per San Cataldo, Supino (Fr) 2009, foto Emiliano Migliorini  
L'immagine sul retrocopertina ritrae una scultura lignea, opera di Sergio De Ciantis



## Ringraziamenti

Grazie a Monica Menaguali, Dina Rullo, Jean-François Genotte, Angelo Palma, Boris Tacchia, Paola Elisabetta Simeoni, Valter Colle, Filippo Sportoletti, Marco Cedrone, Maurizio Sparagna, Roberto Botteri, Angelo Giuliani, Viviana Picariello.

Siamo particolarmente grati ad Antonio Imperia, Antonio Silti e la signora Filomena, Ennio Passa, Anna e Rinaldo Priori, Maria Bonomo, Gino Tomassini, Cesare Vari, Emilio Lorenzi e Valerio Rosatelli.

Un ringraziamento e un pensiero speciali vanno a Luigi Valeri.

Ringraziamo tutti i cantori, i suonatori e le bande musicali che si sono resi disponibili per le registrazioni e chi ha contribuito, a diverso titolo, alla realizzazione di questo lavoro.

Si ringraziano inoltre l'Archivio Laboratorio DemoEtnoAntropologico dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (Roma) e l'Associazione Culturale Etnostudi.

Si desidera ringraziare Daniela Lorenzi per la traduzione in inglese; Valvina Picariello per la revisione del testo e per il concreto supporto durante le ricerche.

Il progetto Val'S si avvale del patrocinio dei comuni di Anagni, Artena, Gavignano Montelanico, Segni.

Contributo scientifico dell'Associazione Culturale Eolo (Etnolaboratorio per il Patrimonio Culturale Immateriale).

## Contatti

Val'S | Laboratorio per lo studio del paesaggio sonoro e delle tradizioni musicali della Valle del Sacco

+39 3206932279

[vals@etnolaboratorio.org](mailto:vals@etnolaboratorio.org)

**30LO**  
**ETNO:LABORATORIO**  
PER IL PATRIMONIO CULTURALE IMMATERIALE  
Via. CAVALI 4 - 00182 ROMA

[WWW.ETNO:LABORATORIO.ORG](http://WWW.ETNO:LABORATORIO.ORG)

